MEMORIE
DELLA VITA, E DELLE OPERE
DI
FRANCESCO RAIBOLINI
DETTO IL FRANCIA
PITTORE BOLOGNESE

SCRITTE

DA JACOPO ALESSANDRO CALVI

MEMBRO DELLA R. ACCADEMIA DI BELLE ARTI

IN BOLOGNA

E PUBBLICATE DAL CAVALIERE

LUIGI SALINA.

BOLOGNA

NELLA TIPOGRAFIA LUCCHESINI

MDCCCXII.

Fra tutti gli artisti, che sul fine del decimo quinto secolo, e sul principio del susseguente portarono la Pittura ad un grado di eccellenza cotanto avanzato, che non c' era che il Vinci, ed il Sanzio che potessero oltre salire, niuno forse è più meritevole di ricordazione, e di lode quanto Francesco Raibolini detto il Francia, che fu uno di que' rari uomini, che parvero nati a bella posta per onore, ed incremento delle belle arti. Nello stile antico, che più all' ottimo moderno si avvicina, egli si distinse sopra i precedenti pittori, che troppo parvero impoveriti, e meschini al paragone della bellezza e grandiosità delle figure, e della dolce vivacità di colore che campeggia ne' suoi dipin-

ti, talchè di Francesco Francia, al pari che di Pietro Perugino solamente udivasi a que' giorni dagli amatori delle belle arti celebrare il valore, tacendo la fama di molti che poco avanti aveano grido nell' arte medesima, e che furono meritamente tenuti in pregio per varie eccellenti qualità. Dopo trascorsi tre secoli ardua e malagevole impresa parrebbe il tessere un qual che siasi elogio del Francia, poco, o nulla sembrando potersi aggiugnere a ciò che i migliori Biografi di pittura, e singolarmente il Vasari, ed il Malvasia, ne hanno scritto; nè certamente io stesso avrei pensato giammai di addossarmi un tale incarico, se parlando a caso con amica persona (1) amante al sommo delle patrie antichità, e pratichissima degli archivj di Bologna, non mi avesse questa avvertito d'aver rinvenute alquante autentiche ed interessanti notizie riguardo al Francia, delle quali in seguito cortesemente mi diede copia, e se osservato non avessi, che la storia, e la conoscenza dell' arte, e degli artisti che vissero

a' tempi del Francia, e avanti di lui ne somministravano qualche lume a maggior schiarimento di alcuni punti della storia medesima, e ad accrescere il lustro degl' ingegni italiani benemeriti cotanto delle belle arti, e in sommo grado della pittura. In un tempo che tre splendide Accademie delle arti stesse fioriscono nel Regno d' Italia, e che si revocano per ogni dove gli alunni allo studio della elegante e semplice natura, sul modello degli antichi esemplari, non può, per mio avviso, non esser gradevol cosa che si rischiarino il più che sia possibile le memorie di quegli egregi uomini, che simili norme seguendo giunsero ad alto grado di eccellenza, e fama acquistarono, onde il loro nome ancora dopo tanti anni chiaro risuona e celebrato. Se alcuno più di me avventuroso potrà scoprire nuove secure notizie del nostro Francia, e d' altri simili primitivi maestri, e ne farà parte al pubblico, il vedrò con singolar contento, e chiunque è amante del vero, e delle utili cognizioni debbe certamen-

te accogliere tali cose con soddisfazione, e piacere. Benchè scevro de' fiori dell' eloquenza io scriva da artista con semplice e disadorno stile, non per tanto mi fo coraggio d' entrare in simile arringo, e il soggetto stesso, che a trattar prendo, più mi sembra addattarsi ad una piana ingenua narrazione, che aver bisogno d' estrinseci ornamenti, che da me incolto, e poco esercitato scrittore mal potrebbero ottenersi.

Mette il Vasari la nascita di Francesco Francia nell' anno 1450, ed è probabile, che se non è questo l' anno preciso in cui il Francia venne al mondo, non molto debba correrci di divario, atteso che, sebbene ne' campioni delle nascite, li quali cominciano in Bologna del 1409 non veggasi segnato il nome di Francesco, pure negli elenchi dell' arte degli orefici si trova che fu matricolato nell' arte medesima li 10 Settembre 1482, e che nel susseguente 1483, fu eletto massaro; dignità per ottenere la quale dovea, secondo gli statuti, avere per lo meno anni trenta, on-

de convenia che fosse nato al più tardi del 1453. Fu figlio di Marco di Giacomo Raibolini, famiglia antica, e civile, che come si rileva dagli estimi del 1308, e del 1350, possedea beni nel comune di Zola Predosa posto nel territorio di Bologna, e darsi potrebbe che Francesco colà fosse nato; ma la chiesa di quel comune manca de' campioni per verificare tal cosa; soggiugne il Vasari che il Francia era figlio di persone artigiane, ma assai costumate, e da bene, e quì pure dice il vero, perchè si trova, che l' avolo, e il padre di Francesco erano matricolati nell' arte de' maestri di legname, e in tali matricole a que' tempi venivano inscritte le migliori famiglie fra le quali si estraevano dal governo i magistrati. Posto Francesco ancor fanciullo nella bottega di un' orefice appellato il Francia per imparar l' arte suddetta, quivi indefessamente operando, acquistossi anch' egli un simil sopranome, che poi sempre ritenne, e come ch' era fornito di spirito e d' ingegno grandissimo, convien dire, che das-

se assai per tempo opera al disegno scorta e lume d' ogni bell' arte, perchè non avrebbe senz' esso potuto fare in argento, e in oro così eleganti cose, e così finamente lavorate, dicendosi che giugnesse in uno spazio di due dita d' altezza, e poco più di lunghezza ad esprimere a niello venti figurine proporzionatissime, ed eccellenti. È tradizione e fama ch' egli nel disegno avesse a maestro Marco Zoppo allievo dello Squarcione, e condiscepolo del Mantegna, e ciò viene a confermarsi dal fatto, poichè abbiamo in Bologna una Pace d' argento, lavoro a niello del Francia, nella quale in fondo di smalto mirasi il risorto Redentore, e da basso due soldati caduti in terra, il tutto eseguito con somma diligenza, e le pieghe del manto che cinge la figura di Cristo, sentono molto del fare del Mantegna, ma sono alquanto più grandiose come appunto solea farle Marco Zoppo; gira intorno all' immagine suddetta un' ornamento dorato, con rabeschi di fogliami di basso rilievo eleganti, e nitidissimi; due scudetti che ci sono con

gli stemmi delle famiglie Ringhieri, e Felicini, mostrano a mio parere che questa Pace fu ordinata al Francia da Bartolommeo Felicini, che come vedremo si valse ulteriormente dell' opera del nostro valentissimo artefice. Altra Pace d' argento abbiam pure della stessa mano, ove nella parte superiore è scolpito in mezza figura Cristo ignudo con le braccia aperte, cui stanno a lato due Angioli in atto di adorazione egregiamente espressi, e con grande accuratezza lavorati di basso rilievo; nel mezzo poi in un vano, che nella cima è circolare, trovasi inciso Cristo in croce, con due altri Angioli librati in aria; sotto stassi in piedi l' addolorata Madre, col discepolo diletto, e più addietro in ginocchio san Girolamo, ed un' altro santo religioso, essendovi in lontananza un picciol paese, il tutto eseguito con fino e diligentissimo intaglio: due pilastri corintii, adorni di rabeschi, recingono la detta immagine, e tanto la cornice, quanto il bassamento, che legano, e compiono un tal lavoro, sono arric-

chiti di bellissimi fogliami, e vovoli, e festoni di basso rilievo; v'ha da una parte lo stemma Bentivogli, e dall' altra quello della famiglia Pepoli, il che fa vedere che il conte Romeo Pepoli, marito di Francesca Bentivogli, ordinò al Francia una tale fattura.

Si dice, ed è credibile, che dall' orificieria abbia avuto origine l' arte dello incidere in rame: non sarebbe dunque meraviglia che il Francia, che così bene maneggiava il bulino in argento, e ch' era dotato di sommo ingegno, tentasse allo stesso modo di lavorar sul rame, onde ricavare in carta l' impronto delle cose incise. Avvi una stampa che rappresenta il battesimo di Cristo, e che in quanto al disegno è tutta dello stile del Francia, e in quanto all' incisione apparisce più franca, e maestrevole delle prime cose di Marcantonio, ed è senza marca veruna; il già mio amico, e collega signor Carlo Bianconi ne possedeva una copia, e tenea per certo che fosse opera del nostro bolognese orefice, oltre che se ne trovano alcune al-

tre che ponno riguardarsi per sue; di più Antonio di Paolo Masini, nella Bologna Perlustrata, chiama il Francia incisore famoso (2), e per ventura non andrebbe errato chi pensasse ch' egli ne avesse insegnamenti dallo stesso suo maestro Marco Zoppo, di cui pajono lavoro certe stampe incise con bulino simile a quello del Mantegna, ma di forme più ampie, che si accostano assai alla maniera del Zoppo suddetto; secura cosa è che nella scuola di Francesco Squarcione s' incideva in rame: Andrea Mantegna, Giulio Campagnuola, ed altri ancora di quella scuola hanno inciso; e chi tempo avesse, e modo di farne esatta ricerca, trovarebbe forse doversi attribuire all' antico padovano maestro la gloria dell' invenzione dello incidere in rame, prima ancora che alcun' artefice tedesco, e che lo stesso Maso Finiguerra capace fosse di operare, se non anco prima che fosse nato (3).

Non solamente incisore in rame tenersi debbe il nostro Francia, ma del pari sculto-

re, ed è fama che nell' architettura ancora si esercitasse, sebbene non ci è cognita opera alcuna da lui eseguita in questo genere: chi possiede il disegno, ch' è, e sarà sempre la base delle tre belle arti sorelle, non trova difficoltà ad internarsi nelle varie parti delle medesime. Che il Francia si esercitasse nella scultura deducesi dall' esser egli stato eletto a maestro de' conj della zecca di Bologna, non potendosi formare i detti conj per l' impronto delle monete, e delle medaglie senza saper scolpire almeno di basso rilievo, oltre di che Gioan Filoteo Achillini nel suo Viridario (4), appella il Francia scultore insieme ed incisore; ho io vedute tre medaglie di bronzo da lui coniate con l' effigie di Giovanni secondo Bentivogli, nel rovescio delle quali è scritto: *Maximiliani Imperatoris munus* 1494: e ho vedute pur' anco varie monete d' oro, e d' argento, parte delle quali hanno la stessa effigie, con lo stemma Bentivogli nel rovescio, e l' inscrizione sopradetta: e parte mostrano da un lato lo stemma

Bentivogli, e dall' altro l' aquila imperiale. Giovanni secondo Bentivogli fu fatto Principe di Bologna del 1463, e il Francia, come uomo di bellissimo aspetto, e di eloquenza naturale fornito, onde a tutti rendeasi caro, oltre il singolar suo merito e sapere, dovette incontrare la grazia, e la protezione di quel signore, che in appresso lo tenne lungamente impiegato. Le medaglie, e le monete sopra accennate ponno in vero chiamarsi eccellenti, come appunto afferma il Vasari, che non dubitò di paragonarle a quelle del celebre Ambrogio Foppa milanese, detto Caradosso, che vivea a que' giorni, e ch' era meritamente tenuto uomo sommo in orificeria, ed in iscoltura.

Ma conviene oramai far parola del maggior merito del Francia, vale a dire della sua eccellenza in qualità di pittore. È comune opinione, che fino che non fu avanti nell' età virile egli non toccasse pennello, cosa che a lui sarebbe di onore grandissimo, per esser giunto in breve tempo, mercè lo inge-

gno suo perspicace, e la sua attività a sì alto grado, che come attesta il Vasari di lui, e del Perugino, le genti allor si credeano non potersi assolutamente dipigner meglio; è forza però credere che nel disegno, in cui tanto valse, il Francia posto avesse lungo studio, e che fornito d' occhio giusto, e di squisito giudicio non copiasse che la bella e proporzionata natura, e le semplici grazie che somigliano il vero, su l' esempio pur' anco de' precedenti pittori, sopra i quali egli spiegò il volo, e tant' alto sollevossi che lasciolli per lungo tratto addietro. Dal Vasari medesimo sappiamo, che il Francia avea conosciuto Andrea Mantegna, e molti altri artisti, ne è da credere che anco del Bellino, e del Vanucci veduta non avesse qualche opera; sappiamo di più, ch' egli tenne in casa alcuni dipintori, che l' arte gl' insegnassero di ben colorire, e che si esercitò nel far ritratti, studio profittevolissimo, come ognun sa, per apprendere le tinte locali con vivo e natural gusto. La prima opera che il Francia pose

in pubblico, e che gli acquistò fama, ed onore grandissimo, fu una tavola per la chiesa della Misericordia pochi passi fuori della porta di Bologna detta di strada Castiglione, la qual tavola gli fu ordinata da Bartolommeo Felicini, e vi espresse la Vergine Madre, col divin Figlio sedente in trono, san Giambattista, san Sebastiano, sant' Agostino, santa Monica, san Bernardino, san Vitale, e lo stesso Felicini ritratto in ginocchioni, oltre un' Angioletto che suona: fece di più nell' ornato superiore Cristo morto, sostenuto da due Angioli in mezze figure, e nel bassamento, o peduccio che vogliam dire, diviso in tre comparti, colorì in quello di mezzo il presepio; da un lato il battesimo di Cristo, e dall' altro san Francesco che riceve le stimmate, figure piccole, ma fatte con sommo amore, e diligenza, che tendono però alcun poco al secco, come si osserva nelle prime cose di quasi tutti gli antichi più eccellenti dipintori. La tavola suddetta benchè non giunga al pregio delle susseguenti

opere del Francia, è per altro di un carattere maestrevole e grandioso, ed in particolare hanno molta grazia, e sono di una nobile fisonomia, e d' un morbido impasto di colore le figure della Vergine, e del Bambino, ed anco quell' Angioletto che suona è di una bella e piacevol movenza; sotto all' Angioletto stesso è scritto in una finta cartuccia: *Opus Franciæ Aurificis*: c' era pure il millesimo, ma questo è stato da mano indiscreta con la punta di un coltello rasato, e via tolto; però il Vasari asserisce che fu il 1490. Sebbene alquanto patita, si conserva questa tavola con l' altre descritte operette nella Pinacoteca della Reale Accademia delle belle Arti di Bologna; si noti che il Francia nelle sue pitture ponea d' ordinario l' indicata inscrizione: *Franciæ Aurificis*: ed all' incontro nelle opere di metallo scrivea: *Francia Pictor*: quasi indicar volesse che nell' una, e nell' altra professione egli era maestro (5); così il fiorentino Orcagna ne' lavori di marmo scolpiva: *Andreas Pictor*: e segnava ne' suoi dipinti: *Andreas Sculptor*:

Giovanni secondo Bentivogli signore di Bologna, che avea fatto costruire nella chiesa di san Giacopo maggiore una magnifica cappella, mosso dalla fama, e dal valore del Francia, volle che la cappella stessa adorna fosse co' di lui dipinti, e gli commise la tavola che andar dovea sopra l' altare. In questa effigiò Maria Vergine, col fanciullo Gesù assisa in alto, come in trono, a lato della quale locati sono due Angioli, mentre sul piano davanti alla destra della Vergine è san Floriano, e sant' Agostino, e a sinistra san Giovanni Evangelista, e san Sebastiano, tutte figure in piedi di grandezza poco meno del vero, standosi nel mezzo a sedere altri due leggiadramente vestiti Angioletti, che suonano la viola: non può abbastanza commendarsi la beltà maestosa, e l' amabile idea della faccia del santo Pargoletto, e della Madre, e l' opera è in ogni sua parte elaborata, oltre la correzion del disegno, con un' altezza di tinta, una pienezza di colore, e con una morbidezza d' impasto affatto singolare, ma sopra tutto atti-

rano a sè l' occhio, e sono ammirabili le figure del san Floriano, e del san Sebastiano; l' uno in guerriero arnese, con bellissima attitudine, mira gli spettatori, ed ha nel volto un maschio e vigoroso aspetto, con una proprietà di tinte, che sembra non mancargli che la favella per parer vivo; l' altro ignudo avvinto ad un pilastro, rappresenta appuntino il corpo leggiadro e svelto di un giovine nel fior dell' età, nè potea meglio piantarsi, nè meglio esprimersi, oltre la candidezza del colore, la morbida e delicata sua carnagione, vedendosi le ritorte che lo avvincono nel manco braccio aver segnato profondo solco su la carne medesima: una magnifica architettura, con rabeschi egregiamente dipinti compie questa tavola, nel fondo della quale in bei caratteri romani stà scritto: *Joanni Bentivolo II. Francia Aurifex pinxit*. Confesso il vero, ch' io stento a persuadermi che anche questa sia stata fatta, come vuole il sig. Abate Lanzi, nello stesso anno 1490. perchè è troppo più bella dell' altra

tavola sopra descritta, e mostra un pittore troppo più esercitato, ed eccellente; ma quando in effetto ciò fosse accaduto, direi che con inusitato esempio potè il Francia a passi di gigante avanzarsi verso la perfezione. Ben ebbe giusto motivo Giovanni Bentivogli se infinite lodi gli diede, e se premiollo con onoratissimo presente. Aveva il Bentivogli un figlio per nome Antonio Galeazzo, ch' era Arcidiacono di Bologna, e Protonotario appostolico: questi invaghito del valore del Francia gli ordinò una tavola per lo altar maggiore della chiesa della Misericordia poc' anzi nominata, nella qual tavola è figurato il Presepio, e di più ci sono li santi Agostino, e Francesco, con un' Angelo, e col Protonotario suddetto, ch' esser volle ivi ritratto vestito non da pellegrino, come dice il Vasari, ma dell' abito di cavaliere della Croce rossa (6): evvi ancora dipinto un Pastore, che v' ha tradizione rappresenti l' effigie del Poeta Girolamo da Casio ricco mercante giojelliere, ch' era amico famigliare del Francia; so-

pra la medesima tavola, entro l' ornamento messo ad oro, espresse in mezze figure Cristo risorto, e la Vergine annunciata dall' Angelo, e fece il Francia di sua mano un disegno con la visita de' Rè Magi, che diede a colorire a Lorenzo Costa, e che fu collocata, come usavasi a que' tempi, nel peduccio della tavola, sotto la quale furono scritte in aurei caratteri romani le seguenti parole: *Pictorum cura opus mensibus duobus consumatum*: per dimostrare che in soli due mesi, con direzione ed opera del Francia, tutto fu compito il lavoro. Questa tavola, che in beltà e pregio non la cede a quella di san Giacopo, ora è passata ad arricchire la Pinacoteca della Reale Accademia di Brera in Milano, insieme con altra egregia tavola, che il Francia dipinse molti anni dopo per la stessa chiesa della Misericordia, e che viene anche dal Vasari rammemorata, essendovi espressa la Vergine, col Figlio, e li santi Giambattista, Stefano, Giorgio, Agostino, ed un' Angelo, che come dice lo stes-

so dotto scrittore, ha tanta grazia, che par propio di paradiso. Non è nuovo arbitrario pensiero che la visita de' Magi nel peduccio poc' anzi ricordato fosse dipinta da Lorenzo Costa sul disegno del Francia, ma lo afferma il Malvasia, che veduto avea detto disegno esistente a' suoi giorni nello studio Locatelli, e più si rileva dalla pittura medesima, nè so che da alcuno ciò sia mai stato recato in dubbio: non ha dunque torto chi annovera tra scolari del Francia ancora il Costa, che può benissimo essere in prima stato a Firenze, e aver studiato su le opere di Filippo Lippi, e di Benozzo Gozzoli, allo stile de' quali alquanto si avvicina in varie sue opere per ritenere un po' del secco, ove il Francia è d' un carattere più grande, più vicino all' ottimo raffaellesco, e di un colorito più morbido e vivace. Ha dipinto Lorenzo nella cappella Bentivogli in san Giacopo, e in altri luoghi ove operò il Francia, nè par certo che al Costa sia vantaggioso un simil paragone. Veggiamo dalla storia, e dagli

esempi dello stesso Raffaello, esser cosa usitata che gli eccellenti artisti prendessero per ajuto degli allievi d' altre scuole, e che questi fosser tenuti per discepoli di quegli, presso il quale aveano più lungamente operato. (7)

Per la serie delle pitture del Francia non abbiamo migliore scorta del Vasari, ch' è stato assai diligente nell' indicarci almeno le principali, e senza la di lui cura ignoti a noi sarebbero alcuni di tali dipinti, che sono infelicemente periti. Fra quelli che tuttavia si conservano in buono stato annoverasi il quadro dell' altar maggiore della chiesa dell' Annunciata pochi passi fuori della porta di san Mamante di Bologna. O fosse colpa dei padroni della cappella, o dei religiosi, che allora dimoravano nell' annesso convento, ebbe il Francia a rappresentare quivi un soggetto che gli mise il cervello a partito, poichè vollero che ci fosse dipinta la Vergine annunciata, in mezzo a quattro santi, che nulla ci hanno che fare, anzi che gua-

stano in istrana guisa il soggetto medesimo; astretto come si può credere dalla necessità, pose adunque nel principal luogo del quadro la Vergine in atto di fare orazione, a destra di lei san Giovanni Evangelista, e san Francesco, a sinistra san Giorgio, e san Bernardino tutte figure in piedi; sopra è l'Angelo, che discende a recare alla Vergine il grande annunzio, tenendo il giglio nella sinistra mano, mentre accenna con la destra il divin Verbo figurato nell' alto del quadro entro uno splendore; e nella cima del magnifico ornamento dorato vi aggiunse il Padre Eterno in mezza figura: quanto sono belle, e corrette di disegno, e ben finite, e d'un colorito morbido, e vivo le descritte figure, altrettanto incresce di vederle contro la convenienza, e contro quello che ne' termini dell' arte chiamasi costume, in tal modo accoppiate, talchè la più parte non hanno insieme relazione alcuna; ma così interviene qualora i committenti legano le mani agli artisti, nè gli lasciano operare secondo

che richiede la ragione, e la verità delle cose, e credo che Raffaello medesimo, quando dipinse la già nostra santa Cecilia, avesse a dolersi di un simile indiscreto legame, che forse a que' tempi era di moda. Esistono nella chiesa stessa due altre tavole del Francia, fatte assai dopo, e dal Vasari notate; nell' una è un Crocifisso, con varie figure, nell' altra la Vergine, col Figlio, il picciol Giovanni, e due santi; ma non poco hanno patito, nè sono così vivaci, e belle come quella dell' altar maggiore.

Le pitture che finora abbiamo accennate del Francia, sono tutte colorite ad olio; ma non pago il nostro valoroso artista provar volle se ancora nel lavoro a fresco, più difficile e durevole, potea riuscire con egual pregio, nè solo, mercè l' ingegno suo felice, e la sua diligenza vi riuscì, ma gli fu di tanto propizia la sorte, che per esercitarsi in simil genere di lavoro incontrò nobilissima occasione, senza la quale, per quanto eccellente sia un' uomo, non può farsi al-

trui conoscere. Avea sino dal 1406. Sante d' Ercole Bentivogli cominciato con regia magnificenza il suo palazzo in strada san Donato di Bologna, e Giovanni secondo, che ne compiè la fabbrica, per renderlo più adorno avea fatto venire da Ferrara, e da Modena alcuni pittori, che con altri bolognesi ivi operassero; ma vedute, come scrive il Vasari, le prove del Francia a fresco, volle che questi gli dipingesse l' intera facciata di una camera ove lo stesso Bentivogli d' ordinario facea soggiorno, e gli diede per argomento la storia di Giuditta: fu dunque quivi effigiata per mano del Francia la bella Ebrea vedova, che tenendo con la sinistra i capegli dell' ebbro sonnacchioso Oloferne, alza la destra per vibrare il mortal colpo, mentre la sua fida servente, rugosa in volto, e con sembiante espressivo, stassi china e preparata per ricevere il tronco capo: eravi di più dipinto il campo de' Babilonesi, con soldati a piedi, e a cavallo, che stavano inutilmente facendo la guardia ai padiglioni,

e sappiamo che questa fu una delle più egregie, e meglio condotte opere del nostro artista, che fece nella camera medesima a chiaroscuro di color di bronzo la disputa di alcuni filosofi, con pari eccellenza ideata ed espressa, per lo che il Bentivogli, e tutta la numerosa sua famiglia, dimostrò sommo amore, e considerazione per il Francia, il quale in vista del molto suo valore, e delle sue pregievoli qualità personali, veniva anco da tutta la città riverito, ed onorato. Nella chiesa di santa Cecilia aderente alla già nominata di san Giacopo, dipinse a fresco in uno spazio vicino all' altar maggiore a' cornu Evangelii, non già come scrive il Vasari lo sposalizio di Maria Vergine con Giuseppe, ma bensì quello di santa Cecilia con Valeriano; e nello spazio di rimpetto la martire stessa, al cui corpo vien data sepoltura. Benchè non più chiesa, esistono però ne' suoi muri le pitture a fresco, ma patite assai; non ostante nella prima sopradetta dipinta dal Francia, si mirano abbastanza distinte alcu-

ne teste che in vero sono eccellentemente espresse, e che danno argomento di conoscere quanto a ragione fosse una tal' opera tenuta in gran conto, e dalle genti celebrata, onde il Francia prese sempre più securtà e coraggio d' intraprendere insigni lavori: nè vuolsi lasciar di osservare, che nel medesimo luogo, ove di seguito è dipinta in parecchi comparti la vita di santa Cecilia da' scolari del Francia, uno ancora se ne trova di mano di Lorenzo Costa, il che dimostra ch' egli pure era addetto a quella scuola.

Poco dopo prese il Francia a dipingere una tavola, che dal Vasari viene annoverata come fatta assai più tardi, ma che sotto il *Franciam Aurificem* porta segnato l' anno 1500. Era questa tavola locata nella picciola chiesa di san Lorenzo delle grotte, ove fu tolta dal cardinal Lodovico Lodovisi, e trasportata a Roma, e dopo assai tempo, per ragione di eredità, pervenne alla casa Hercolani di Bologna, e trovasi di presente nella pinacoteca del Signor Cavaliere Conte Astor-

re Hercolani; evvi dipinta la Vergine maestevolmente seduta sopra un piedestallo da cui pende serico tapeto, e in braccio alla madre posa il divin Pargoletto; da una parte v' ha figurato in piedi un molto bello, e divoto san Lorenzo vestito di camice, e tonicella, e dall' opposto lato, similmente in piedi, è san Girolamo in abito cardinalizio; nel mezzo poi sono a sedere due graziosi Angioli, che suonano, recinti di sottili ed eleganti panneggiamenti, e scorgesi da lontano un' amena veduta di paese. La corretta semplicità del disegno, la viva bellezza delle teste, la morbidezza dell' impasto, e la forza del colore onde sono dipinte tali figure non ponno abbastanza commendarsi; ed io ho veduto una perizia fatta in Roma dal celebre cavaliere Marco Benefiale, che giudicò questa tavola per una delle più belle opere di Pietro Perugino, ma per ventura dubbitarsi potrebbe che il Perugino giugnesse mai a tale grandezza di carattere, e a un così pastoso e fresco colorito. Impiegato Francesco in

tanti lavori di pittura, non per questo tralasciò le usate occupazioni dell' orificeria, e della zecca, e ferace, e laborioso ch' egli era, molte cose proseguì a fare d' oro, e d' argento, e molti conj per medaglie, e monete; ma un' afflizione grandissima dovette sopravvenirgli allorchè del 1506 fu per opera di Giulio secondo cacciato di Bologna il Bentivogli, con tutta la sua famiglia, e non solo ebbe il Francia a compiangere la sorte di un signore che tanto lo amava, e tanto lo avea beneficato, ma ebbe ancora a vedere dal furor popolare atterrato quel superbo palagio ove egli stesso avea dipinte sì studiate, e ben condotte operazioni; ma prudentemente, e saggio ch' egli era, nasconder seppe il cordoglio, e sofferse anco di formare i conj per le nuove monete, che Giulio nel suo ingresso in Bologna gittò al popolo (8). Per questo suo contegno tanto crebbe in concetto, che lo stesso Giulio secondo, allorchè in quell' epoca mutar volle i magistrati tutti della città, perchè da lui creduti del partito Benti-

volesco, li undici novembre 1506, nominò ed elesse a massaro per l' arte degli orefici il Francia, cosa che prova l' ottima opinione, e il buon concetto che di lui tenea il Pontefice.

Dopo la partenza di Giulio, proseguì il Francia a dipingere con l' usata diligenza e perfezione, e il Vasari attesta che sparsasi la fama di così eccellente maestro, faceano a gara le città per avere delle opere sue. A Modena mandò tre tavole; il battesimo di Cristo, l' annunziazione della Vergine, e per ultimo la Vergine medesima, con altre figure; a' monaci Benedettini di Parma il morto Cristo in grembo alla Madre, ch' io pur vidi nel capitolo di quel monastero, ed era bellissimo, e conservatissimo, e che ora trovasi a Parigi ove fu trasportato; per gli stessi monaci di Cesena la purificazione di Maria, che nell' atto di porre tra le braccia a Simeone il divin Fanciullo, esprime un' affetto indicibile, e questa tavola di presente accresce il pregio della pinacoteca della Rea-

le Accademia di Brera. Così a Ferrara, a Reggio, a Lucca mandò altre tavole, e dipinse per la chiesa di san Giobbe di Bologna un Crocifisso, col santo medesimo giacente al piè della croce, essendovi lateralmente la Vergine, e Giovanni, la qual tavola alquanto patita conservasi presso la Reale Accademia di Bologna, ove pure esistono le altre due belle tavole fatte già per la compagnia di san Francesco, e per quella di san Girolamo, esprimenti la prima li santi Francesco, ed Antonio di Padova davanti alla Vergine, e l' altra la Vergine stessa in atto di fare orazione, in mezzo a san Giambattista, e a san Girolamo, ed in alto l' Angelo annunciatore, astretto il docile artista ancor quì a rinnovare l'inconveniente che notato abbiamo quando si descrisse il quadro dell' altar maggiore della chiesa dell' Annunziata. Trovasi ancora presso la stessa Accademia altro quadro, che fu un tempo collocato nel coro interno del monastero di sant' Agnese di Bologna, e che rappresenta Maria Vergi-

ne, che tiene per mano il Figlio il quale è in atto di dare un' amplesso a san Gioannino, e v' ha di più santa Maria Maddalena, sant' Agnese, e li due santi Domenico, e Francesco, tutte figure in piedi, ma con nuova pittoresca disposizione accoppiate, e d' un grande e bel carattere, onde incresce sommamente di vedere che in alcune parti abbian sofferto delle scrostature, effetto inevitabile del tempo, e fors' anche di qualche fortuito accidente. Del Presepio dipinto per Polo Zambeccari non sappiamo che ne sia avvenuto, ed è perita la celebre storia fatta a fresco in casa Bolognini. Esisteva all' altare dell' oratorio della compagnia detta di Gesù Cristo in Bologna un Presepio del Francia, ove il santo Bambino è assiso in terra sovra alcuni pannicelli, e viene adorato dalla Madre, e da Giuseppe inginocchiati, mentre dalla parte opposta similmente ginocchioni stanno due Giovinetti che alle gentili strutture, a' sottili panni onde sono recinti, e alle amabili sembianze sembrano due Angioli,

ma sono senz' ale: poco discosto scorgesi un Pastore, e dietro ad esso un Frate, che convien dire che al solito sia stato dipinto per comando de' padroni del quadro, benchè nulla abbia che fare col soggetto rappresentato. Nel volto del Pastore suddetto è tradizione che sia effigiato il Francia medesimo, ed in fatti ha una bella fisonomia, che somiglia i ritratti cogniti di lui: questo quadro, per cambio fattone, ora trovasi presso la Municipalità di Forlì. Crebbe, come dice il Vasari, in infinito il nome, e la riputazione del Francia per le barde ch' egli dipinse per lo Duca d' Urbino Guido Baldo della Rovere. Erano queste barde una specie d' armatura, probabilmente di cuojo, con le quali si guernivano le groppe, e il petto, e il collo de' cavalli secondo il costume di que' tempi, e per maggior vaghezza si faceano dipingere: in queste rappresentò il Francia una folta selva di arbori, quale finse che per improvviso incendio tutta ardesse, onde ne fuggivano fuori spaventate non solo alcune umane

figure, ma quantità grande ancora di fiere, e d' uccelli, talchè a mirarla rendea ad un tempo terrore, e piacere, e non solo si scorgea nella selva la diversità degli arbori, con rami, e frondi variate, secondo la varia natura de' medesimi, ma negli uccelli del pari vedevasi la varietà delle piume, e nelle fiere il pelo diverso, e proprio di ciascuna, con somma diligenza elaborato ed espresso; cosa che fu con grande ammirazione riguardata, e con doni di gran valore dal Duca riconosciuta. Abbiamo di mano del Francia in Bologna nella chiesa di san Vitale una tavolina, che serve di frontale ad una antichissima immagine della Madonna, nella qual tavolina sono figurati in alto due leggiadri e gentili Angioli volanti, e da basso due altri che suonano il liuto, con graziose e belle movenze, e con morbido impasto condotti; e in san Martino altra tavola più robusta di tinte, e di lavoro al pari diligente, e preciso, ove al solito si rappresenta la Vergine, col Figlio assisa in alto, due Angioli che l'

adorano, e li santi Sebastiano, Antonio abate, Rocco, e Bernardino, oltre due quadretti, l' uno collocato nell' ornamento superiore, e l' altro a piè della tavola.

Moltissimi poi furono i ritratti dipinti dal Francia, ed uno ve n' è assai celebre, che dalla gallerìa Estense passò alla Reale di Dresda, e rappresenta allegoricamente Andrea Doria effigiato in figura di Nettuno, col tridente, ed un Delfino a' piedi, ed ha al fianco la Religione che lo invita a farsi suo seguace, e a combatter per lei: vi è segnato sotto l' anno 1512, e se ne può vedere la stampa fra quelle della Real galleria suddetta. Furono ancora moltissime le immagini di Maria Vergine che il nostro artefice espresse, le quali sparse per le pinacoteche, e per le case private sono soggette, secondo le vicende della sorte, a cangiar padrone, e vengono dagli amatori delle belle arti tenute in alta stima, perchè seppe lor dare una dignità, un decoro, una devozione sì particolare, che Raffaello ebbe a scrivere, *non veder-*

ne nessun' altre più belle, e più divote e ben fatte; lode che infinitamente debbe apprezzarsi perchè venuta da un Raffaello. Se questi è stato senza contrasto il più eccellente pittore che abbiano avuto i secoli moderni, come per tale vien riconosciuto da tutte le colte nazioni; quanto valutarem dunque il di lui giudizio circa le opere dell' arte stessa, e un giudizio scritto in un foglio di sua mano, che da capo a fondo spira candore, e sincerità, onde non lascia la minoma ombra di adulazione? L' indole felice, e lo ingegno perspicace del Francia fecero che molto egli si accostasse a quello stile, che fu poi dal Sanzio medesimo perfezionato; e sebbene tutte le sue opere non hanno egual grado di bellezza, non pertanto in tutte si scorge quella bontà di carattere, e quella grazia semplice, e naturale, che molti artefici condusse alla perfezione, e che degna sarebbe d' esser anco dagli odierni studiosi imitata: giudicioso nel comporre, benchè per lo più trattar dovesse de' soggetti poco favorevoli,

fece vedere in questi stessi la fecondità della sua mente con varie sempre e belle e ben disposte attitudini, e con diversità di abbigliamenti, e in alcune opere sue, come negli avanzi delle pitture della chiesa di santa Cecilia sopra nominata, si conosce come bene, e con qual saggia economia dispor sapesse le figure degl' istorici componimenti, e più si conoscerebbe se distrutti non fossero li celebrati di lui dipinti nel palazzo Bentivogli. Le sue opere ad olio sono d'ordinario in tavole ottimamente preparate, ed hanno tale pienezza di buoni colori, che quando non siano state troppo trascuratamente tenute, si conservano ancora così fresche, che pajono di non molti anni uscite dalla mano del loro facitore. Dipinse con gran precisione e diligenza, e con gran finimento senza però essere nè faticato, nè leccato, ed è tale l'impasto, e tale la forza di colore che le sue teste sembrano vive, e parlanti: grandioso nelle forme, ricco, e maestoso ne' panneggiamenti, accurato nella prospettiva, di-

ligente nel paesaggio, ebbe di più tal correzion di disegno, e sì giusta simmetria, che dicesi che sopra un san Sebastiano da lui dipinto gli artisti che sursero dopo in Bologna, e per sino gli stessi Carracci studiassero la giusta proporzione del corpo umano, come facevano gli antichi Greci sul Regolo di Policleto; il qual san Sebastiano, ch' era nella chiesa della Misericordia, fu levato del 1606 dal cardinale Giustiniani, che fece porre una copia in luogo dell' originale trasportato altrove, privando Bologna di un sì raro monumento del valore del Francia. Quest' uomo insigne avea senza dubbio vedute alcune opere di Raffaello, e se non altro il celebre Presepio che fu dal Sanzio dipinto per il Bentivogli, onde il Francia infinita stima ne concepì; nè giova ripetere il principio della di lui amicizia con Raffaello dalle lodi, e dal predicamento di alcuni gentiluomini bolognesi capitati a Roma, come scrive il Vasari: forse con l' occasione del detto Presepio, e col mezzo del Bentivogli fecero conoscenza

l' uno dell' altro; e Timoteo Vite, che secondo il dato certo dei libri familiari del Francia (8) partì dalla di lui scuola li 4 aprile 1495 e dopo alcuni anni passò a Roma in quella del grande urbinate, dovette naturalmente a questi dar contezza del suo primiero maestro. L' affettuosa lettera poi scrittagli da Raffaello (9) pubblicata in prima dal Malvasia, che ne possedea l' originale, e riprodotta fra le *pittoriche*, tomo primo, pagina 82, porta la data del 1508, e mostra che assai prima aveano insieme amicizia, poichè in quella lettera Raffaello ringrazia Francesco del ritratto suo proprio che questi gli avea spedito in dono, che dice esser bellissimo, e tanto vivo, che talora s' inganna credendo trovarsi con lui: lo ringrazia ancora di aver lodato il suo Presepio, ch' esser deve certamente quello veduto in casa Bentivogli, e in contracambio di un disegno, che gli trasmette, chiede al Francia il disegno della Giuditta, ch' altro non sarà stato che lo studio del dipinto a fresco nella medesi-

ma casa da me sopra descritto: lo esorta in fine a farsi animo, e ad usar della solita sua prudenza, dal che si conosce che il Francia trovavasi afflitto, ed è credibile che il fosse per le vicende, e per le turbolenze della patria. D'altra parte abbiamo ancora un chiaro argomento dell'animo sincero del Francia, e dell'ossequio ch'egli portava a Raffaello nel sonetto che in sua lode egli compose (10); sonetto che a noi dimostra com' egli aggiustatamente scrivea, e come non era ignaro dei poetici modi, nè alieno dalla conoscenza delle Muse. L'amistà di questi due sommi uomini non potè esser divisa che dalla morte; e Marcantonio Raimondi discepolo del Francia, che divenne l'incisor favorito di Raffaello, dovette contribuire a sempre più stringerla, essendo ben credibile che lo stesso Raimondi mandasse al Francia le copie degli egregi rami da lui incisi, che quand' anco mandate non le avesse, sarebbono non di meno state dal Francia vedute, dacchè con tanto credito ed applauso si spar-

sero per l' europa; onde in conseguenza pensar si puote che nel Francia maggiormente crescesse l' intimo sentimento del valore incomparabile dell' amico, e questi col mandare a lui diretta e raccomandata la tavola della santa Cecilia, mostrò quanto di lui facesse conto, e quanto nella sua amicizia confidasse.

Siamo giunti all' epoca sì contrastata della morte del Francia, ed io ho il contento di poter terminare ogni lite, col far vedere, che il Vasari non fu bene informato, e scrivendone come di cosa dubbiosa saggiamente operò, e che il Malvasia prese abbaglio, non reggendo le prove da lui prodotte. Per diligenza del signor Baldassarre Carrati si è rinvenuta una Cronaca scritta da Cristoforo Saracceni, orefice bolognese, ove a fogli 233 sotto l' anno 1517 è la seguente memoria: *a dì 6 Gennaro morì Francesco Francia orefice, e pittore eccellente*: e in altra cronaca bolognese di M. Nicolò Seccadenari, a carte 110 si trova notato: 1517.

(senza giorno nè mese) *morì M. Francesco Francia, miglior orefice d' Italia, et buonissimo pittore, bravissimo giojelliere, bellissimo di persona, et eloquentissimo, benchè fosse figliuolo di un falegname, della cappella di santa Catterina di saragozza*. L' esser dunque accaduta la morte del Francia circa quel tempo che dovette arrivare a Bologna la tavola della santa Cecilia, cui forse Francesco non ebbe la sorte di vedere, può aver fatto che si spargesse la ciarla ch' egli fosse morto dallo stupore e dalla passione nel trovarsi di tanto superato, e che gli amici, e parziali di Raffaello facilmente lo credessero. Il Malvasia poi, che cerca dimostrare con evidenza che il Francia dipinse altre tavole dopo 1518, cita alla pagina 47 del primo tomo della *Felsina Pittrice*, il Crocifisso posto nella cappella Gessi, ora Facci, nella chiesa di santo Stefano, come fatto del 1520; e nel libro delle pitture di Bologna, o sia *il Passaggiere disingannato*, impresso per la prima volta del 1686 alla pagina 118, ri-

porta per opera dello stesso Francia, all' altar Felicini nella già chiesa di san Francesco, una tavola esprimente la Beata Vergine, col Puttino, e li santi Giovanni, Sebastiano, Giorgio, Francesco, Bernardino, ed Angioli sopra spargenti rose: in questa tavola però, che ora esiste nella pinacoteca della nostra Reale Accademia, trovansi scritte in un' angolo le seguenti lettere da me con diligenza riscontrate: *I. Francia Aur. Bononien. Fe. A. MDXXVI.* lo che fa vedere, come ancor si conosce dallo stile, che simil tavola non è di Francesco, ma di Jacopo di lui figlio, che anch' egli si sottoscrivea orefice, per essere, come il Padre, matricolato in quell' arte: e in quanto al celebre san Sebastiano, ch' era nella chiesa della Misericordia, il Malvasia non apporta prova alcuna, che fosse dipinto nel 1522. Io poi sono stato ad osservare con ogni possibile attenzione l' altra tavola in santo Stefano sopra nominata, e non ci ho trovato nè inscrizion, nè millesimo, anzi ho veduto che

sebbene è un' opera di molto pregio, per lo semplice, e corretto disegno, e per la espression delle figure, non ha però l' energia, nè la morbidenza del dipingere di Francesco, onde convien credere, che ancor questa sia di Jacopo Francia. Il Malvasia fu tratto in errore da Antonio di Paolo Masini, il quale, benchè scrittor diligente, ingannossi non già nelle date dei tempi, ma nell' attribuire al padre il dipinto del figlio. Non si sa di qual male venisse a morte Francesco, nè dove avesse la tomba, dacchè li Necrologj delle parrocchie non cominciano che dopo il Concilio di Trento. Nel già chiostro di san Francesco, presso il primo pilastro dalla parte d' oriente era un' avello di proprietà della famiglia Raibolini, che un' altro ne avea ancora nel convento di san Giacomo, e in uno di questi due può credersi che il nostro artefice venisse tumulato; ma è più facile che il fosse nel primo sopradetto, dacchè si trova che anco il di lui figlio Jacopo quivi fu seppellito.

Ebbe Francesco un fratello per nome Domenico, che del pari facea l' orefice, e doveano esser persone assai agiate, poichè nell' archivio di Bologna trovansi alcuni rogiti per compre di terreni, e di una casa fatte da questi fratelli l' anno 1499: trovasi pure che Francesco fu Massaro dell'arte degli orefici per ben cinque volte, l' ultima delle quali nel 1514; ed ebbe anche l' onore d' essere eletto per uno de' sedici Gonfalonieri del popolo, detti poscia Tribuni della plebe, nell' anno 1511, il qual magistrato venia composto de' più scelti e riguardevoli cittadini. Esiste coniata una non molto pregievol medaglia con l' effigie in proffilo del Francia, e nella galleria de' signori Boschi in Bologna v' ha dipinto da lui stesso il proprio ritratto che tiene in mano un' anello di brillanti, il qual ritratto fu anche inciso in rame da Carlo Faucci fiorentino l' anno 1763, ond' è assai noto agli amatori di tali cose. Della moglie di Francesco altro non si sa, se non che avea nome Caterina, essendone ignoto il casato,

e che li 4 giugno 1494 gli partorì un figlio, che al sacro fonte fu chiamato Camillo, del quale ci sono ignoti del pari la vita, e le qualità: l' altro figlio, per nome Jacopo, di cui poch' anzi parlammo, sostenne dopo la morte del padre, con assai credito, come dice il Malvasia, l' onor della scuola; e benchè non uguagliasse il valor paterno, fu non per tanto un' artefice molto degno di estimazione, e di lode, e molte opere ne lasciò dipinte di sua mano. Ebbe Francesco ancora un cugino nomato Giulio, e un nipote, che chiamossi Giovanbattista, e ad ambidue diede insegnamenti per dipingere; ma questi nel progresso del tempo più attesero a goder degli agi, e delle facoltà della casa, che a produrre opere onde rendersi celebri, e lodati presso la posterità. De' discepoli di Francesco, che molti furono, ne parla a lungo il Malvasia, e fra questi merita singolar lode Innocenzo Francucci imolese, che, come si ricava da' libri famliari del Francia medesimo, entrò in sua scuola li 7 maggio 1508,

e dicesi che sempre dimorasse in Bologna, ove trasportò la propria famiglia. Questi studiando le cose di Raffaello che in istampa si vedeano impresse, oltre alla santa Cecilia, e ad alcuni altri dipinti, che del medesimo si trovavano allora nelle case de' bolognesi patrizj, talmente s' investì del bel carattere raffaellesco, che pochi, o niuno meglio di lui seppe imitarlo. Oltre moltissime tavole da lui colorite ad olio, nè ponno far testimonianza gli egregi dipinti a fresco, ch' egli operò nel casino urbano già detto della Viola, contenenti in sei gran comparti sul muro alcune favole di Apollo. Tre di queste soltanto al presente sussistono, le quali per nobiltà di stile, per leggiadre e graziose movenze, e per corretto disegno bramar fanno che lungamente si conservino ad istruzione ancora della studiosa gioventù: ma di questo celebre pittore si stà ora tessendo l' elogio da un' erudito, e facondo mio collega il Sig. Pietro Giordiani pro-Segretario di questa Reale Accademia, il quale per altri simili scritti si è reso assai bene-

merito delle belle arti. Emulo del Francucci fu Bartolommeo Ramenghi da Bagnacavallo, allievo anch' esso di Francesco Francia, e che indi portossi a Roma a fare studio presso Raffaello ancor vivente. Si distinse il Ramenghi in singolar modo nel colorito, e dopo il suo ritorno da Roma stabilissi in Bologna, e vi aprì una nuova scuola donde uscirono non pochi rinomati pittori. È perita gran parte delle di lui opere a fresco, le quali per le forme grandiose, per il gusto del colore, e singolarmente per la grazia, e morbidezza de' suoi puttini, servirono di norma a' susseguenti artisti, e forse nessuno prima di lui ne avea fatti vedere de' sì carnosi e vivaci e belli: un saggio ne abbiamo in quella immagine della Madonna, col Bambino, e san Gioannino dipinta nella facciata di una casa posta in capo alla piazza della chiesa di san Domenico, che fu molto osservata da Guido Reni; e trovansi pur' anco nella sagristia della chiesa di san Michele in Bosco varj santi da lui dipinti sul muro di un gran

carattere, e di un colorito così pastoso e gajo, che innamorano.

Non è mia intenzione di tessere il novero degli allievi del Francia, nè anco il mio assunto lo richiede; non posso però in ultimo lasciar di far parola di Marcantonio Raimondi, di cui pure il Vasari ha scritto la vita. Egli fu bolognese; e postosi da giovinetto presso del Francia a lavorare in argento, per confessione dello stesso Vasari, maneggiava con facilità, e con grazia il bulino, facendo secondo il costume di que' giorni, centure, ed altre cose niellate, che furono bellissime. Ora io aggiungo, che anco nell' incidere in rame fu il Raimondi scolaro del Francia, e che dovette cominciare ad incidere almeno sul principio del 1500. Trovansi alcune sue carte, che portano la data del 1504, e del 1505, nè pajono certamente le prime; e d'un' altra assai bella stampa con la marca, e l' anno 1506, esisteva copia nella biblioteca già dello Instituto, ora della Reale Università di Bologna, per la

quale stampa devesi naturalmente supporre in Marcantonio l' esercizio preventivo di alquanti anni, non essendo credibile ch' egli così di subito potesse riuscir tanto bene (12). Altre sue stampe si trovano che hanno un millesimo consimile, forse da pochi finora osservato, e da questo ne viene per conseguenza, che non furono le carte della passione di Cristo incise in legno da Alberto Duro, che l' indussero a dedicarsi a tal genere di lavoro, poichè quelle carte sono marcate con l' anno 1509, e 1510, e forse non è neppur vera la storiella di Alberto, che si portasse a Venezia a dar querela a Marcantonio, dacchè questi, come si conosce dalle sue incisioni, dopo le copie della passione suddetta, che far dovette per suo studio, portossi a Roma ove per molti anni si trattenne. Essendo dunque evidente che il Raimondi incideva assai prima, convien credere, che non altri aver potesse a maestro anco nell' incisione che il Francia, il quale, come abbiamo da prima osservato, ha inciso in ra-

me, e fu allievo di Marco Zoppo condiscepolo del Mantegna intagliatore in rame, e di varj altri che pure incidevano. Rendasi pertanto all' Italia la gloria di aver essa dato a Marcantonio il maestro dell' intaglio, e si riconosca in Francesco Raibolini detto il Francia, che può, e deve considerarsi come capo e fondatore della scuola classica bolognese, perchè egli fu il primo che con le opere, e con gl' insegnamenti aperse fra noi la buona strada, che all' ottimo conduce, onde posta in bando la maniera faticata e tagliente de' vecchi artefici, salisse la moderna pittura al maggior suo lustro, e perchè dagli allievi di lui vennero instrutti gli artefici susseguenti; talchè può dirsi che senza il magistero del Francia non avrebbe la nostra scuola veduto educarsi giammai i Primaticci, i Tibaldi, i Carracci, i Reni, i Zampieri, gli Albani, nè avrebbe avuto l' onore di far risorgere la bell' arte della pittura dallo stato di decadenza, nel quale, dopo la morte del Sanzio, trovossi per sì lungo tempo ridotta.

ANNOTAZIONI.

(1) L' Amico di cui quì si parla è il Signor Baldassarre Carrati, il quale impiegò tutta la sua vita nel ricercar monumenti negli archivj, e fu assai liberale nel comunicarli altrui per pubblico, e privato vantaggio. Morì consumato dalle fatiche nel giorno 17 febbraro 1812 in età di anni 76.

(2) Vedasi il Masini, *Bologna Perlustrata*, edizione del 1666, alla pagina 621.

(3) Francesco Squarcione padovano, nato verso il 1380 è per ventura un uomo più insigne di quello che si crede. Benchè educato nella picciolezza, e miseria dell' arte, fu dal talento portato a cose grandi: scorse per suo studio i paesi della Grecia, ove a quel tempo le belle arti, a cagione della corte di Costantinopoli, si mantennero un poco più che in Italia, e ad esso la pittura ha somma obbligazione, per la scuola ch' egli fondò in Padova; scuola che fu numerosissima, e dalla quale uscirono molti valentuomini. Varj di questi suoi scolari hanno inciso in rame, e tutti del medesimo gusto, e stile di condurre il bulino, talchè pare potersi credere che lo Squarcione sia stato il ritrovatore di questa bell' arte.

(4) Gio. Filoteo Achillini nel suo *Viridario*, alla pagina 187 fa il seguente elogiò del Francia.

Fra l' arti liberali è la Pittura,
Sette se voglion dir, questa è l' ottava,
Che imita bene, e supera natura,
Talchè sdegnata molto se ne grava;
Bologna con industria se procura

Di questa ornarse ch' a virtude è schiava ,
Se anticamente Roma era la prima
Nella Pittura , hor Felsina ha più stima .
La prova mostra ben ch' el non è ciancia
Che pur Bologna tira questa posta ,
Tant' opre in testimonio ha fatto il Francia ,
Et in sculptura al ver segno se accosta ,
Col bollin seco aguaglia la bilancia .
Non lascio benchè Ferrarese il Costa
Stato a Bologna e quasi la sua etade ,
L' opra sua mostra quanto ha magiestade .

e il Masini , oltre l' aver chiamato il Francia incisore , lo dice ancora orefice , pittore , e architetto , e su la fede del Masini, altri l' hanno per tale nominato.

(5) Fra Leandro Alberti nella sua *Storia d' Italia*, pag. 329 , dice : *Francesco Francia era di tanta eccellenza nella pittura, e nel fabricar vasi d' oro , e d' argento , che nell' opere da lui fatte in pittura si scriveva orefice, e nell' opere di metallo pittore .*

(6) Il sapersi che Antonio Galeazzo avea peregrinato nei luoghi di Terra santa fece supporre , che l' abito col quale si trova vestito in questa tavola, fosse da pellegrino : ma se è vero che fece un tal viaggio in compagnia del Cavaliere Girolamo da Casio, è certo che ciò avvenne molto dopo che la detta tavola fosse dipinta , cioè in tempo che Giovanni secondo Bentivogli era morto , e che li figli erano esuli dalla patria, poichè il breve che Leone X. concesse a Girolamo da Casio , prima che intraprendesse un tale peregrinaggio , è in data degli 11 maggio 1513. Veggasi il Fantuzzi nel tomo terzo de' *Scrittori bolognesi* . Nelle *Rime Sacre* del suddetto Cavalier Girolamo da Casio a pagina 55, trovasi il seguen-

te sonetto, ch' è il 147, fatto in lode del Francia, e intitolato: *per la M. della Misericordia*.

Se brami, Franza mio, nella Pittura
De' moderni, e de' antichi haver l' honore
Nell' opra del Bentivol Monsignore,
Che in adornar e' Templi ognhor pon cura,
Fa che nel far di Maria la figura
De Hippolita l' effigie habbi nel core,
Col suo Figliol in grembo, e del colore
Gli adorna che adornò lor la natura;
Et se alcun santo tu gli fai da lato,
Pingi due volte il suo divo Consorte,
Che nudo sia Bastian, san Giorgio armato;
Non ti partir, Compar, da quella Corte
A chi è propizia ogni stella e ogni Fato,
E le sue effigie han forza a placar morte.

Ippolita figlia di Carlo Fratello del Duca di Milano fu moglie di Alessandro Bentivogli, figlio di Giovanni secondo, ed esser doveano ambidue di bell' aspetto. Più che alla tavola della Misericordia si addattarebbe questo sonetto a quella di san Giacomo: e chi sa che il Francia non prendesse da quegli illustri sposi il modello delle figure di detta ultima tavola? Curioso ancora è un' altro sonetto che viene di seguito, ed è il 148, per il ritratto di M. Graziosa Pia: eccone la copia.

Tu hai, o Franza mio, la effigie diva
Ritratto di Graziosa honesta, e Pia
Sì natural, ch' el non si sà s' el sia
La viva pinta, o pur la pinta viva;
Che perchè certo son, ch' el non ariva
A un opra tal humana fantasia

Apel te credo, et che lei Vener sia
Scesi di nuovo a questa nostra riva.
Et se con sua beltà lei ne fa segno
Per esser singular fra l' altre in terra,
Così tu col pennello, et col disegno.
Felice Italia ch' in se chiude e serra
Sì bella effigie, e sì sublime ingegno,
Che fanno al cielo, et a natura guerra.

Questo, se non altro, prova quanto fosse tenuto il Francia eccellente nei ritratti, e come al vivo, e naturalmente gli dipignea.

(7) Nella *Felsina Pittrice* il Malvasia, tomo primo, pagina 59, nomina il Costa come uno de' primi scolari del Francia, e nel *Passaggiere disingannato*, prima edizione del 1686, pagina 86, lo dice espressamente discepolo del Francia non dell' Albertinelli. Il signor Abate Lanzi nel tomo quinto della sua *Storia pittorica dell' Italia*, ultima edizione di Bassano, rifiuta l' opinione che il Costa fosse scolaro del Francia. Esiste tuttavia in Bologna nella chiesa di san Petronio la cappella di san Sebastiano dipinta in tela a tempra dal Costa, che, quantunque commendata dal Vasari, è cosa più tosto debole, e di picciol carattere sul gusto dell' antica scuola Fiorentina, lo che prova che il Costa da giovine studiò in quella scuola: d' altra parte, come abbiam veduto, non può negarsi che Lorenzo stasse presso del Francia, e che operasse con gli allievi del medesimo: quindi dall' evidenza del fatto si conchiude che il Costa, dopo aver studiato, come dice il Vasari, a Fiorenza, si formò e perfezionò presso del nostro Francia, onde poi giunse a quel valore che dimostrano le ulteriori sue opere.

(8) Le monete, che Giulio secondo nella sua entrata in

Bologna gittò al popolo, aveano da una parte il ritratto di quel pontefice, e dall' altra le parole: *Bononia per Julium a Tyranno liberata.* Nell' Archivio della cancellaria già del Senato di Bologna, evvi la seguente notizia: *Francesco Francia orefice, nell' anno* 1508 *fece due conj, o stampe con l' immagine del Papa ed insegna del comune di Bologna, per la quale operazione gli furono assegnati* 50 *ducati d' oro, come da Senato Consulto sotto li* 21 *novembre dello stesso anno, con questo però che fosse obbligato di fare i conj che potessero abbisognare per detta zecca.* Dicesi ancora che siano lavoro del Francia le medaglie di Papa Giulio secondo, e quelle del Duca d' Urbino, e di Ulisse Musotti, oltre le già da me vedute, ed accennate del Bentivogli.

(9) I libri familiari del Francia esistevano al tempo del Malvasia, che ne riporta varie partite, e quelle che riguardano Timoteo sono nel primo tomo della *Felsina Pittrice*, alla pagina 55.

(10) E' troppo bella, ed interessante la lettera di Raffaello, perchè quì non la riproduca a comodo de' leggitori. Ella è del tenore seguente:

M. Francesco mio caro. Ricevo in questo punto il vostro ritratto recatomi da Bazotto ben conditionato, e senza offesa alcuna, del che sommamente vi ringratio. Egli è bellissimo, e tanto vivo, che m' inganno talhora, credendomi di essere con esso voi, e sentire le vostre parole: pregovi di compatirmi, e perdonarmi la dilatione, e longhezza del mio, che per le gravi ed incessanti occupationi non ho potuto sin' hora fare di mia mano, conforme il nostro accordo, che ve l' avrei mandato fatto da qualche mio giovine, e da me ritocco, che non si conviene, anzi converiasi per conoscere non potere aguagliare il vostro. Compatitemi per gratia, perchè voi bene ancora avrete

provato altre volte, che cosa voglia dire esser privo della sua libertà et vivere obbligato à Patroni; vi mando in tanto, per lo stesso, che parte di ritorno frà sei giorni un' altro disegno, ed è quello di quel Preseppe, se bene diverso assai, come vedrete dall' operato, e che voi vi siete compiaciuto di lodar tanto, si come fate incessantemente dell' altre mie cose, che mi sento arrossire, si come faccio ancora di questa bagatella, che voi goderete, perciò più in segno di obbedienza, e d' amore, che per altro rispetto, e se in contracambio riceverò quello della vostra istoria della Giuditta, io lo riporò fra le cose più care, e pretiose.

Monsig. il Datario aspetta con grande ansietà la sua Madonella, e la sua grande il Cardinale Riario, come tutto sentirete più precisamente da Bazotto; io pure le mirerò con quel gusto e sodisfattione, che vedo e lodo tutte l' altre, non vedendone da nissun' altro più belle, e più divote, e ben fatte. Fatevi intanto animo, valetevi della vostra solita prudenza, ed assicuratevi, che sento le vostre afflittioni come mie proprie; seguite d' amarmi, come io vi amo di tutto cuore. Roma il dì 5 di Settembre 1508.

A servirvi sempre obligatissimo
Il vostro Rafaelle Sanzio.

(10) Ecco il sonetto di cui quivi ho parlato:

All' Excellente Pictore Raffaello Sanxio, Zeusi del nostro secolo,
Di me Francesco Raibolini detto il Francia.

Non son Zeusi, ne Apelle, e non son tale,
Che di tanti tal nome à me convegna:
Ne mio talento, ne vertude è degna
Haver da un Raffael lode immortale.
Tu sol, cui fece il ciel dono fatale,
Che ogn' altro excede, e sora ogn' altro regna.

L' exellente artificio a noi insegna
Con cui sei reso ad ogn' antico eguale.
Fortunato Garxon, che nei primi anni
Tant' oltre passi, e che sarà poi quando
In più provecta etade opre migliori?
Vinta sarà Natura; e da tuoi inganni
Resa eloquente dirà te lodando,
Che tu solo il pictor sei de pittori.

(11) Nelle rime intitolate *Cronica di Girolamo da Casio*, a fogli 46, trovasi il seguente tetrastico per il Francia defunto:

Franza Felsineo Orafo, e Pittore
Tanto fu singolar, che ogni sua opra
Tra l' altre tutte stè sempre di sopra,
Onde acquistò con l' utile l' honore.

(12) Da lungo tempo non esiste più in questa Biblioteca l' accennata stampa di Marcantonio: ve n'ha bensì un' altra bellissima, ch' è citata dal Malvasia, ed esprime Marte, e Venere, con Amore che le porge una lunga facella ardente, ed è marcata con l' anno 1508. Sembra certamente impossibile, che un' incisore possa giugnere a quel segno senza aver parecchi anni prima studiato, ed esercitata la mano in simil lavoro.